

Tragedia negli USA per gli scienziati prigionieri a 110 metri di profondità

Quattro «sepolti» in mare per 30 ore

Due estratti in vita dal minisub incagliato

Il piccolo mezzo subacqueo era rimasto prigioniero tra i rottami di un cacciatorpediniere affondato nell'ultima guerra - I quattro a bordo campavano studi sulla flora e sulla fauna - Disperata lotta contro il tempo. Dopo ripetuti tentativi riuscito il recupero, ma per due era troppo tardi

Nostro servizio

KEY WEST (Florida), 18. L'incubo è finito ma, nonostante tutto, sembra che non si sia potuta evitare la tragedia, che ci siano due morti. Al sesto tentativo i soccorritori sono riusciti ad «aganciare» il minisommergibile rimasto incagliato in fondo all'oceano e a portarlo in superficie con il suo carico

umano. A bordo c'erano infatti quattro scienziati: due nel settore di poppa, due nel settore di prua. Adesso non ci sono conferme ufficiali ma sembra che due dei quattro studiosi — Clayton Link, 31 anni, figlio del costruttore del battello, ed Albert Stover — siano morti, assisiati: avevano cominciato a non dare più segni di vita otto ore prima che il minisommergibile fosse

tirato alla superficie. Gli altri due — Archibald Menzies, comandante e pilota del mezzo e Robert Meek — sono stati invece trovati ancora vivi. Sono stati immediatamente rinchiusi in una camera di decompressione di un ospedale della Marina militare, e lì i medici che possono essere aggrediti da emboli, visto che il sommergibile è stato portato su a velocità molto elevata. I medici comunque sono ottimisti.

La spaventosa avventura dei quattro ricercatori è cominciata l'altra mattina, quando il battello ideato dal padre di Clayton Link, il noto oceanografo Edwin Link — si è incagliato, a centosette metri di profondità, in un relitto della seconda guerra mondiale. Portavoce della Marina e lo stesso Edwin Link hanno precisato che la situazione era terribilmente drammatica: i quattro, che si erano calati nel fondo marino per studi sulla flora e sulla fauna subacquee, avevano solo una piccola riserva di aria, che si sarebbe esaurita in un paio di ore (ora italiana). Poco più tardi, veniva addirittura precisato che la riserva sarebbe durata ancora meno. Le operazioni di soccorso sono scattate subito, e sono state condotte affannosamente; per giunta il mare mosso e la corrente molto forte hanno reso estremamente rese più difficoltose.

Nello scompartimento di prua del battello si trovavano Archibald Menzies e Robert Meek. Con loro è stato stabilito un contatto radiofonico ed hanno comunicato che gli altri due, che erano a poppa, non rispondevano alle chiamate e probabilmente erano caduti in coma. Il capitano Thomas Cuddy, che dirigeva le operazioni a bordo della nave «Tringa», ha dichiarato che i due uomini bloccati nella parte posteriore del sommergibile dovevano essere morti.

David Stover di 21 anni, figlio di Albert Stover, ha detto che il padre è rimasto bloccato nel scompartimento di poppa insieme a Link. «Quando ho ricevuto l'ultima comunicazione verso le otto di stamane (ora italiana) era privo di conoscenza», Albert Stover è uno dei sommozzatori che furono inviati per recuperare la bomba idrogeno americana caduta accidentalmente al largo della costa della Spagna all'inizio del '66 a seguito di un incidente accaduto a un B-52.

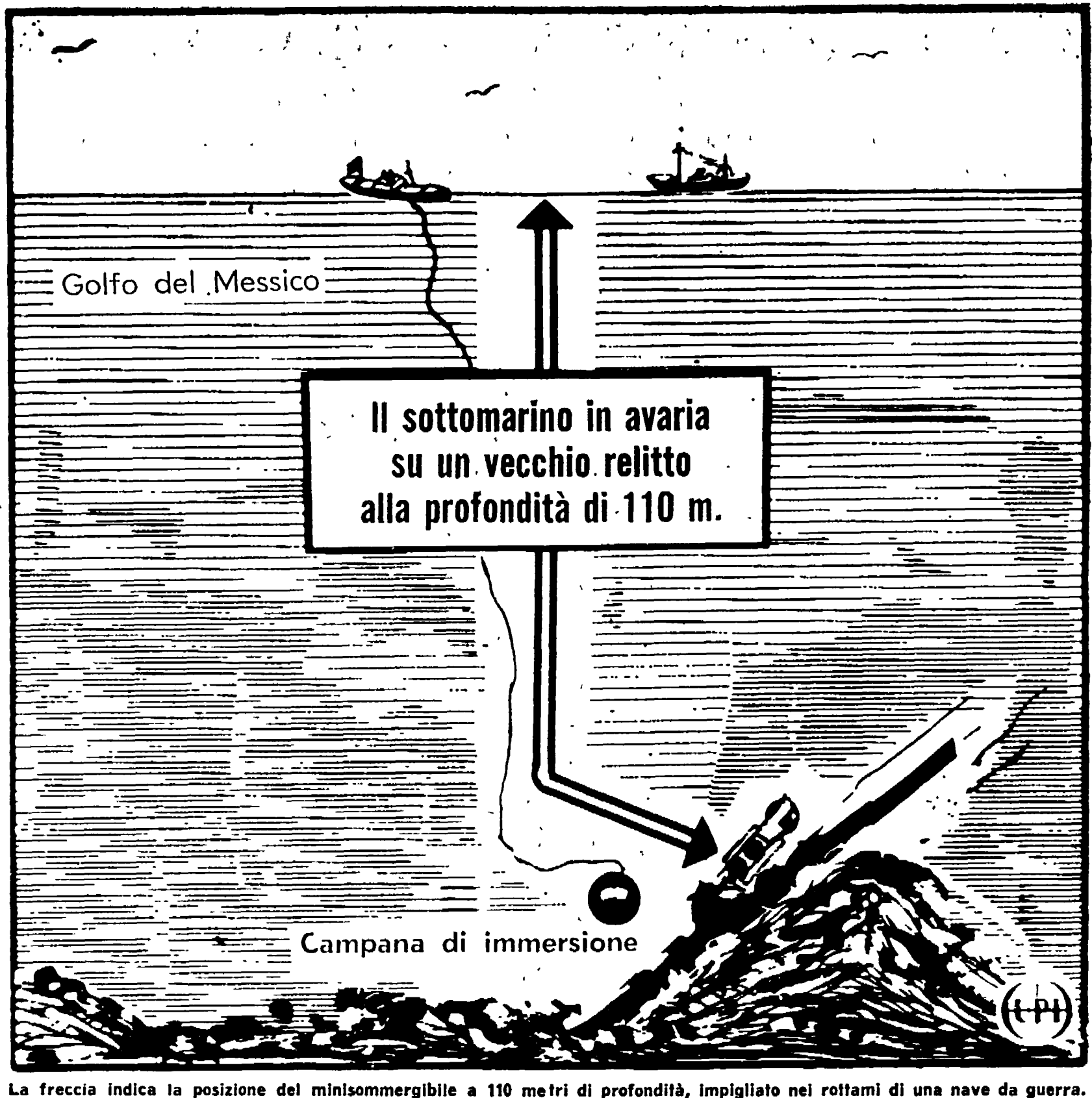
Un sommergibile tascabile riuscì poi a recuperare la bomba, diversi mesi dopo l'incidente aereo.

Con l'impiego di una apposita campana da palombari sono stati effettuati nelle ultime ore quattro tentativi di raggiungere lo scoglio sommerso, e sono tutti falliti. La campana, di nuovissima concezione, non era mai stata impiegata prima. Viene servita da due palombari muniti di scafandri a doppia parete, riscaldati con un flusso di acqua calda portato da una specie di cordone ombelicale.

Il portavoce della marina comandante R.H. Bisbing ha dichiarato: «Dobbiamo a tutti i costi raggiungere questo sommergibile. Speriamo ancora di riuscire a salvarli. Alle 17 (ora italiana) la riserva d'aria era ormai ridotta ad un'ora, mentre i palombari e i sommozzatori lavoravano febbrilmente».

Due squadre di sommozzatori si sono calate ripetutamente e una si è portata ad appena tre metri dal battello ma non è stata in grado di raggiungere il sommergibile. In seguito al draconiano ordine impartito dal comandante.

Infine, al sesto tentativo, il minisommergibile è stato aganciato e tirato in superficie.



La freccia indica la posizione del minisommergibile a 110 metri di profondità, impigliato nei rottami di una nave da guerra. A sinistra, collegata con le navi soccorso in superficie, una «campana» subacquea



KEY WEST — Marinai e sommozzatori su una delle navi che sono alla fine riuscite a disincagliare il mini-sub e a riportarlo in superficie.

Da 23 giorni nello spazio

Record di permanenza per i tre dello Skylab

HOUSTON, 18. I tre astronauti del laboratorio spaziale Skylab hanno stabilito oggi il nuovo record di permanenza nello spazio, superando quello di 23 giorni, 18 ore e 22 minuti raggiunto nel giugno del 1971 dai loro colleghi sovietici della missione Soyuz 1, che perirono tragicamente durante il rientro nell'atmosfera a bordo della capsula Soyuz 11.

Ora i cosmonauti statunitensi, in eccellenti condizioni di salute e di spirito, come affermano gli uomini-bollettini medici dimarati al centro spaziale di Houston, si apprestano a compiere le operazioni previste dal programma di volo per gli ultimi quattro giorni della missione, che durerà in tutto 28 giorni.

Charles e Pete Conrad, Joseph P. Kerwin e Paul J. Weitz hanno stabilito il record mentre l'astronave sorvolava l'Africa durante la sua cinquecentesima orbita, dopo aver viaggiato per oltre 15.500.000 chilometri.

Fra le operazioni che gli astronauti devono ancora compiere, è prevista l'ultima osservazione solare mediante i sette potenti telescopi dello Skylab. E' in programma anche un'ultima «passaggiata spaziale», che avverrà domani.

Da ieri a Salerno convegno internazionale sul Mediterraneo

I PARCHI PER SALVARE IL MARE

Uno strumento per la difesa dei caratteri biologici marini - I primi esempi in Campania

SALERNO, 18. Ancora dieci anni e poi il Mediterraneo, in assenza di una efficace e concreta politica di difesa ecologica, sarà soltanto una immensa distesa di acqua priva di ogni forma di vita. Le grida d'allarme che sono state lanciate nel corso di questi ultimi anni stanno pure lentamente, destando dal suo torpore una opinione pubblica che ben individua le forze politiche ed economiche hanno avuto tutto l'interesse a mantenere in uno stato di insensibilità.

I risultati del convegno di Bastia e quelli delle giornate di studio di Beirut stanno a testimoniare che qualcosa comincia a muoversi sia pure con molta lentezza e tra non poche difficoltà. Il problema centrale è quello di passare da un discorso di tipo morali-

stico, che lascia il tempo che trova, a un discorso di tipo operativo con lo studio e la concreta applicazione dei rimedi indispensabili ad arrestare il processo di inquinamento che ha già trasformato il Mediterraneo in una immensa pattumiera.

In questo contesto occorre anche una coraggiosa ricerca delle responsabilità perché è chiaro che non tutti i paesi che s'affacciano sul Mediterraneo hanno pari colpe per la sua degradazione ed è giusto che, per il suo recupero alla vita, il contributo sia più alto per quei paesi che più degli altri hanno concorso all'inquinamento delle acque.

A questo punto sorge la domanda: come intervenire? Una risposta cercherà di darla il convegno internazionale sui parchi costieri mediterranei-

che si è aperto oggi e prosegue fino al 22 a S. Maria di Castellabate (Salerno) e che si ripromette anche di impostare la costituzione di una Federazione Mediterranea dei Parchi Marini.

Proprio a Castellabate è stata realizzata recentemente una «zona di tutela biologica» che mira alla valorizzazione delle risorse ambientali e quindi, come logico corollario, alla difesa della purezza delle acque e alla salvaguardia della flora e della fauna marina.

Questi dei parchi marini potrebbe profilarsi come la soluzione giusta in quanto la loro estensione costituirebbe una sorta di «cordone sanitario» in grado di impedire la ulteriore, esistente alterazione delle caratteristiche bio-

logiche del Mediterraneo. I parchi marini sono le zone di tutela biologica dove vengono creati come aree in cui dagli scarichi industriali e urbani, alla pesca, al ripopolamento ittico, alla utilizzazione del litorale, tutto deve essere controllato dai poteri pubblici senza nulla lasciare alla discrezione del singolo.

La relazione introduttiva del convegno è stata svolta dall'assessore regionale al Turismo, Roberto Virtuoso, il quale ha sottolineato l'azione della Regione per la valorizzazione del patrimonio naturale e dei beni culturali ed architettonici, si è poi brevemente soffermato sul programma che la Regione intende realizzare nel Cileto e che si può riassumere nella valorizzazione di centri collinari, con il recu-

pero del patrimonio edilizio abbandonato, la creazione di strade trasversali per il collegamento tra i vari centri con la SS 18 e l'istituzione dei parchi montani del monte Gelbison e Cervati, dei parchi archeologici di Paestum e di Vella.

La prima relazione dei lavori riguarda «Aspetti e prospettive della tutela naturalistica del territorio italiano» (prof. Mario Pavan).

Il convegno vuole affrontare il problema dei parchi marini sotto l'aspetto scientifico, tecnico e legislativo. Vi recano il proprio apporto esperti di numerosi paesi: Italia, Jugoslavia, Venezuela, Stati Uniti, Turchia, Tunisia, Spagna, Svizzera, Tanzania, Thailandia, Malta, Libano, Israele, Grecia, India, Belgio, Cipro, Egitto, Germania, Giappone.

Partiti quattro inquirenti per ricostruire il soggiorno dell'attentatore

Un'inchiesta italiana in Israele per il Bertoli

Molto probabilmente sarà interrogato anche uno dei famosi fratelli Yemmi, recentemente tornato a vivere in un kibbutz. Perizia dermatologica per accertare quando il criminale si è fatto tatuare sul braccio il simbolo degli anarchici

Interrogazione del PCI al ministro Scalfaro

Quali rimedi al caos delle Belle Arti?

Di fronte al terremoto creato dagli improvvisi trasferimenti dei funzionari direttivi delle Belle Arti, molti studiosi, soprintendenti, direttori di gallerie etc. stanno scegliendo la via della... pensione. Preferiscono abbandonare anzi tempo il campo, piuttosto che veder- si da un giorno all'altro scavalcati in posti lontani dalle loro specifiche competenze.

Di fronte a un nutrito gruppo, invece, sceglie la strada della protesta e della lotta: è il caso di quasi tutti gli alti funzionari fiorentini. Firenze è stata una città particolarmente travagliata in questo senso: l'istituto del restauro (ricordate la famosa mostra che ha girato mezzo mondo, «Firenze restaura», nella quale sono stati illustrati gli immensi risultati ottenuti dopo l'alluvione?) e l'Istituto per le pietre dure e per non parlare della Biblioteca Laurenziana, rischiano di cambiare addirittura i connotati, in seguito al draconiano ordine impartito dal ministro.

Tutta la questione che il nostro giornale ha denunciato per primo, ha trovato un'eco in parlamento. Una interrogazione è stata rivolta al ministero della P.I. dal nostro de-

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Una perizia dermatologica è stata disposta dal giudice istruttore sul braccio di Franco Bertoli, l'autore della strage di via Fatebenefratelli. Lo scopo è di accertare a quale epoca risalga il tatuaggio della «A». In altre parole, si tratta di stabilire se l'attentatore se la è fatta imprimere in epoca recente, allo scopo di farsi passare per un anarchico, o se invece se la è fatta incidere molto prima. Per conoscere i risultati ci vorrà almeno un mese. Intenzionato a non trascurare nessun elemento, il dott. Lombardi vuol veder chiaro anche in questa faccenda, pur non ritenendola decisiva ai fini dell'accertamento della verità.

Quattro ufficiali di polizia giudiziaria sono intanto partiti alla volta di Marsiglia e di Tel Aviv, muniti di un questionario molto dettagliato formulato dallo stesso dott. Lombardi. I funzionari hanno anche varie foto del Bertoli, alla ricerca di eventuali testimoni che vogliono, insomma, ricostruire minutamente tutti i movimenti del dinamitardo, per lo meno nei limiti del possibile, agendo essi in territorio straniero. Per ciò che riguarda le autorità israeliane, per esempio, sarà difficile poter accogliere le loro versioni accuratamente. Invece, infatti, dovrebbero spiegare come sia stato possibile a un cittadino munito di passaporto grossolanamente falsificato, di entrare in Israele, di occupazione e per di più intestato a un esponente della cosiddetta sinistra extraparlamentare, notoriamente ostile al governo israeliano e solidale con la resistenza palestinese, trascorso due anni in un loro kibbutz, senza essere minimamente disturbato.

Sui movimenti del Bertoli a Marsiglia sono già state rievocate grosse contraddizioni tra i dati accertati e le affermazioni dell'uomo. Il ferroviista continua a sostenere, per esempio, di avere dormito per tre notti all'hotel du Rhone. In effetti, ha pagato per tre notti, ma l'albergo certifica che vi ha dormito una sola notte. Gli inquirenti, anche attraverso altri accertamenti, sono giunti alla stessa conclusione. Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità.

Di bugie, peraltro, non racconta parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega con tanta ostinazione circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?

A Israele verrà interrogato anche uno dei fratelli Yemmi, tornato a lavorare in un kibbutz recentemente. Dirà qualcosa di utile per le indagini? I fratelli Yemmi, con i quali il Bertoli ha avuto del rap-

porti, sono degli strani tipi. Tengono a farsi passare per elementi di sinistra, ma poi vanno a soggiornare anche in Grecia. In riferimento alla permanenza del Bertoli in Israele, le autorità locali non gli fanno sapere che, in ogni caso, l'ordigno non può essere stato prelevato nel loro Paese. Se questo è vero, come sembra probabile, il Bertoli l'ha dunque avuto a Marsiglia o a Milano. Da chi? E dove?

Anche in questo caso, l'atteggiamento del Bertoli fa sorgere molti sospetti. Perché, infatti, continua a sostenere di essersi sempre portata addosso la bomba? E'

proprio a questi interrogativi che il giudice intende dare una risposta, avendo già acquisito parecchi elementi interessanti sui quali, giustamente, mantiene il più assoluto riserbo.

Oggi la sua giornata è stata interamente occupata dalla lettura degli atti processuali riguardanti il Bertoli che, finalmente, gli sono arrivati.

Si riferiscono a molti episodi criminali che possono contribuire a ricostruire il passato del terrorista. Dopo la lettura degli atti, è possibile che il dott. Lombardi si rechi a Venezia e a Padova per approfondire le indagini.

Nei giorni scorsi il giudice

ha interrogato anche l'arabo, arrestato tempo fa a Venezia. Questi gli avrebbe fornito un alibi per le giornate del 16 e 17 maggio, dal quale risulterebbe che, in quei giorni, non si trovava a Milano, ma a contrario di quanto lui stesso aveva fatto credere al proprio albergatore di Jesolo, non, prevedendo evidentemente le conseguenze.

A un mese dalla strage di via Fatebenefratelli la verità sui retroscena è quindi ancora in parte confusa. Ma è certo che retroscena ci sono stati e che il gesto dell'attentatore non è stato isolato.

Libio Paolucci

Le indagini sulla morte dello studente Franceschi

Rinvenuto un altro bossolo presso l'università Bocconi

Lo hanno trovato due avvocati - E' del tipo in dotazione alle forze armate Salgono così almeno a nove i colpi di pistola sparati (ufficialmente sei)

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Già difficile da interpretare, la storia dei colpi di rivoltella sparati la sera del 23 gennaio di fronte all'Università Bocconi (quando venne colpito a morte lo studente Roberto Franceschi e venne ferito l'operaio Roberto Fiacentini) si è fatta più complicata: sul posto è stato rinvenuto, infatti, un altro bossolo. A trovarlo è stato il prof. Gaetano Pecorella, patrono di parte civile.

Gli inquirenti, che hanno già fatto il bilancio sulla base di una contestazione fatta dal giudice istruttore Ovidio Urbici all'agente Gallo, si era convinto che potessero esserci, sul posto, altri bossoli. In compagnia di un avvocato, estraneo al processo, fece allora accurate ricerche,

coronate da un certo successo. Di fronte all'ateneo, all'angolo fra via Sarfatti e via Bocconi si trova una cassetta che contiene i comandi per i semafori, che è quasi appoggiata al muro. Nell'intercapedine fra il parete e la cassetta, in mezzo a foglie secche e rifiuti vari, è stato trovato un bossolo, calibro 7,65, un po' ossidato e con il fondello colorato che dimostra che si tratta di un arma delle forze armate. Non appartiene ai proiettili in dotazione al Gallo perché questi erano datati 1961 mentre quello rinvenuto è datato 1971.

Da dove è sbucato allora questo bossolo? Sarà il giudice, al quale è stato prontamente consegnato, a stabilire. Il dott. Urbici, ovviamente, interrogherà, in veste di testimone, anche l'avvocato che accompagnò, nella ricerca, il prof. Pecorella. Le ipotesi che gli erano state fornite dal comandante del Terzo celere (lui non era sul posto), ammise subito che a sparare era stata la polizia, e che il colpo di pistola che pure altri che erano perfettamente consapevoli di ciò che stavano facendo?

Il questore Allitto, come è noto, sulla scorta delle informazioni che gli erano state fornite dal comandante del Terzo celere (lui non era sul posto), ammise subito che a sparare era stata la polizia, e che il colpo di pistola che pure altri che erano perfettamente consapevoli di ciò che stavano facendo?

Soprattutto la soluzione del secondo PM, il dott. Vaccari, uno dei magistrati dotati di maggiore esperienza nella gestione di casi di questo tipo, pubblica opinione. Le versioni contraddittorie fornite al giudice Urbici da vari poliziotti non hanno certo valso ad attenuare i sospetti. Il dubbio, insomma, è che non sia stato l'agente Gallo a sparare il colpo che ha ucciso il Franceschi.

Oggi, inoltre, il dott. Urbici ha disposto un sopralluogo sul posto, presenti i periti balistici, i legali e la «500» veniziana. I periti, in questi giorni, si affrettano nel corso degli accertamenti, se non state effettuate rilevazioni per stabilire la direzione e la distanza dei proiettili espulsi ad altezza d'uomo colpendo il

Sequestrati 65 quintali di frote non commestibili

L'AQUILA, 18. 65 quintali di frote non commestibili e diversi quintali di mangimi itici sono stati sequestrati dai carabinieri presidiati dai carabinieri presidiati sui vivai della società ittiologica meridionale SIM presso Bussi, in provincia di Pescara. I vivai della società ittiologica meridionale SIM presso Bussi, in provincia di Pescara, forniscono la maggior parte dei mercati itici nazionali.

Le frote e i mangimi sequestrati sono stati sottoposti all'esame di un veterinario.